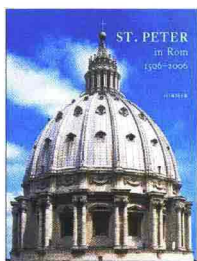
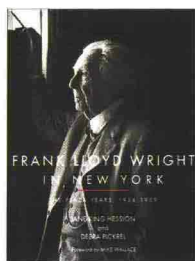


## Biblioteca dell'architetto



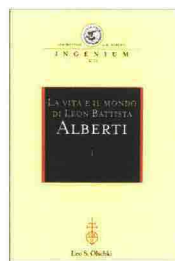
**St. Peter in Rom. 1506-2006**  
Georg Satzinger e Sebastian Schütze  
Hirmer Verlag, München 2008

Il saggio *Über die Größe der Peterskirche* di C. Thoenes introduce gli atti del convegno tenutosi a Bonn nel 2006 con un interrogativo: perché la basilica di San Pietro è così grande e in cosa consiste la sua grandezza? È singolare, eppure la domanda nelle migliaia di pagine dedicate dalla letteratura scientifica al Tempio Vaticano non era stata posta. Monumento prima ancora che edificio di culto o architettura, "la maggior macchina che abbia sostenuta la terra" è stata per pontefici e architetti succedutisi dal 1506 una condanna: il gesto rivoluzionario di Giulio II e di Bramante aveva innescato un processo irreversibile e ignoto. Quali le dimensioni, la forma, l'immagine dell'Universale? Quale la scala tra i travertini possenti e le singolari reliquie della Chiesa? Nel 1627, faticosamente portata a termine e consacrata, la mole magnifica era ancora soltanto un'istanza e la sfida restava aperta. Le nuove 514 pagine dense di serrata filologia e di importanti acquisizioni (in particolare per il tardo '500 e il '600) dei 27 saggi del volume – tra gli autori Satzinger e Schütze, curatori, Frommel, Bredekamp, de Blaauw, Rice, Lavin, Preimsberger, Kieven, Oechslin – attestano e argomentano l'attualità dell'interrogativo: qual'è la misura del Grande?



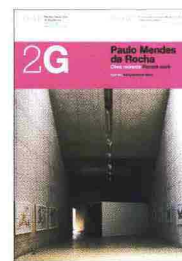
**Frank Lloyd Wright in New York. The Plaza Years, 1954-1959**  
Jane King Hession, Debra Pickrel  
Gibbs Smith Publisher, Layton 2007

Questo libro non è per lettori sussiegosi. Racconta come il rapporto conflittuale che Wright ebbe con New York, cominciò a mutare quando nel 1943 iniziò a progettare il Guggenheim Museum e come le cose cambiarono radicalmente quando la costruzione, accompagnata da polemiche feroci, entrò nel vivo. Per completare il Museo Wright si trasferì in una suite, in precedenza occupata da Christian Dior, del celebre Hotel Plaza a New York. Ne ridisegnò la distribuzione per utilizzarla come studio e appartamento e l'arredò secondo i suoi gusti. Ben presto la suite divenne meta del bel mondo newyorkese e dai ristoranti e dai saloni del Plaza (i cui conti venivano da lui liquidati con riluttanza) Wright condusse una intensa campagna di autpromozione affermandosi come figura carismatica tra esponenti dell'industria dei media e potenziali committenti, quali Max Hoffman (per lui su Park Avenue allestì un lussuoso showroom per le più lussuose automobili dell'epoca), Liz Taylor, Anne Baxter e Marilyn Monroe. Marilyn nel 1953 aveva trascorso la luna di miele con Joe Di Maggio all'Imperial Hotel di Tokyo; nel 1957, una volta risposatasi con Arthur Miller, affidò a Wright il progetto della loro villa nel Connecticut – insomma: un libro divertente e alla fine anche utile.



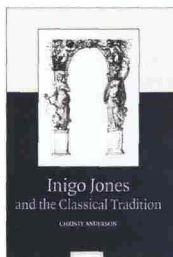
**La vita e il mondo di Leon Battista Alberti**  
Aa. Vv.  
Olschki, Firenze 2008

I due tomi di questo volume raccolgono gli atti del convegno tenutosi a Genova nel 2004 nella ricorrenza del sesto centenario della nascita di Alberti. I saggi sono 22; in questa sede è impossibile segnalarli tutti. Alcuni però meritano una attenzione particolare e non mancheranno di interessare anche lettori non specialisti a iniziare da quello di A. Grafton sul curioso e rivelatore scritto *De cifra*, che l'autore ritiene quasi contemporaneo al *De Statua*, per proseguire con quelli di L. Boschetto dedicato al problema della biografia albertiana, di R. Fubini che si occupa dell'influenza esercitata da Poggio Bracciolini su Alberti e sui rapporti con Nicolò V, di S. Collodo e R. Norbedo sul soggiorno padovano di Alberti, sugli studi da lui compiuti e sulla figura di Gasparino Barzizza. F.P. Fiore e A. Calzona sono gli autori dei due contributi esplicitamente dedicati ad Alberti architetto: il primo, prendendo in esame l'intera opera albertiana, insiste sulle "amalgame" che la caratterizzano in maniera anticlassica; il secondo, studiando il "rapporto complesso" di Alberti con l'architettura, offre pagine di indubbio interesse, in particolare prendendo in esame le opere fiorentine realizzate per Giovanni Rucellai.



**Paulo Mendes da Rocha. Obra recente**  
«2G» n. 45, 2008

Non è questa la pubblicazione, per metà periodico e metà monografia, che riempirà il vuoto rappresentato dalla mancanza di uno studio serio dal punto di vista critico e documentato sul piano storiografico dell'opera e della figura di Mendes da Rocha. A differenza di quanto si crede usualmente, Mendes da Rocha, che ha ormai raggiunto l'età dei patriarchi, ha alle sue spalle una vasta produzione. Negli ultimi anni, in particolare dopo aver ricevuto il Pritzker Prize, ha ottenuto una serie di nuovi incarichi non soltanto in Brasile ai quali fa fronte continuando a svolgere la professione con ammirevole *understatement*, coadiuvato da validi collaboratori che lui stesso ha formato. Questo numero di «2G» presenta in modo un po' confuso opere molto note e progetti recenti associandoli secondo vaghe similitudini tipologiche. Tra le opere relativamente recenti spicca la Galleria Leme a San Paolo, un piccolo, elegante miracolo spaziale risultato di un ingegnoso e parsimonioso disegno di sezione. Tra i progetti non realizzati è opportuno segnalare quello del 2007 per il complesso del Museo e del Teatro a Vitória (la città dove Mendes è nato nel 1928). Il fascicolo è completato da un saggio di maniera di G. Wisnik e da una intervista concessa da Mendes allo stesso Wisnik.



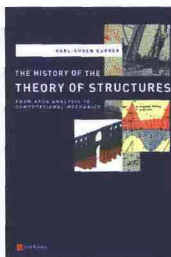
**Inigo Jones and the Classical Tradition**  
Christy Anderson  
Cambridge University Press 2007

Jones (1573–1652) «aveva la stessa età di John Donne e Ben Johnson e solo nove anni meno di Shakespeare», ha sottolineato Pevsner. Jones fu il primo architetto inglese a venire ritratto tanto frequentemente quanto lo furono i membri della famiglia reale; fu il primo a considerare i libri fonte di ispirazione ed esempi (la sua biblioteca è nota e Anderson ne ha fatto l'inventario) e da Vasari apprese l'importanza di studiare «gli antichi». Viaggiò in Italia e dall'Italia importò i modelli (Palladio in primis) che adottò per la sua pratica di architetto privilegiato dalla corte anche per le sue doti di abile disegnatore e di allestitore di feste e celebrazioni. Della sua giovinezza si conosce poco, ma della sua maturità Anderson tratteggia un ritratto a tutto tondo. Il pregio del lavoro da lei compiuto è quello di aver puntualmente ricostruito come Jones si formò e come la sua cultura prese forma grazie alla conoscenza diretta sia delle fonti che della letteratura consentendogli di mutare con i gusti dei committenti anche i modi della pratica professionale. Inoltre il libro è puntuale nel trattare delle opere principali realizzate da Jones dal suo capolavoro, la Banqueting House a Whitehall, alla Queen's Chapel in St. James's Palace, alla severa Queen's House a Greenwich.



**Il Campidoglio. Storia di un monumento civile nella Roma papale**  
Anna Bedon  
Electa, Milano 2008

Una impresa dà far tremare i polsi quella tentata da Bedon: la storia da lei raccontata "inizia" nel 1143 quando un "ordine", suggerirebbe Pomian, di "uomini nuovi" dichiarò la decadenza della sovranità pontificia sul Campidoglio e si conclude con la spogliazione delle sue pendici tra il 1929 e il 1943, culminata con la distruzione di Piazza dell'Aracoeli. Ma il cuore di questo libro è occupato dalla storia del Campidoglio (ricostruita con acribia attraverso l'analisi dei resoconti fatti dagli esecutori e dei documenti attestanti pagamenti e diatribe) a partire dal papato di Paolo III (1534–49), quando la statua di Marco Aurelio venne trasferita sulla Piazza da San Giovanni in Laterano. A questo punto, dopo la morte di Antonio da San Gallo (1546), Michelangelo iniziò ad occuparsi dello scalone senatorio e ad elaborare la serie dei suoi progetti per le diverse parti del complesso. Oltre che di quello di Michelangelo Bedon si occupa poi dei "Campidogli" di Tommaso de' Cavalieri, di Giacomo della Porta per arrivare, appunto, sino agli anni Quaranta del Novecento che ci hanno consegnato (ma non definitivamente, ahinoi) una delle più impressionanti prove che davvero il tempo è il più grande dei costruttori, talmente potente da sconfiggere anche un gigante come Michelangelo.



**The History of the Theory of Structures. From Arch Analysis to Computational Mechanics**  
Karl-Eugen Kurrer  
Ernst&Sohn, Berlin 2008

Ottocentoquarantotto pagine non invitano alla lettura e queste, poi, non sono di facile lettura: richiedono una certa familiarità con il calcolo e non lasciano scampo a coloro che dispongono soltanto di qualche nozione di matematica. Ma questo è proprio un libro utile per chi è interessato a comprendere come le costruzioni sono state realizzate, concepite e calcolate. Ed è un libro di storia a pieno titolo poiché spiega come le teorie relative alle strutture si sono evolute dal Cinquecento per arrivare alla fase di maggior sviluppo tra la fine dell'Ottocento e la metà del secolo successivo e come si sono diffuse attraverso diverse scuole e istituzioni. Gli esempi sono scelti con cura e alcune parti del libro, quali quelle dedicate all'evoluzione dei ponti e delle strutture in acciaio, sono di notevole utilità. Il capitolo sulle membrane e "la conquista della terza dimensione" è arduo ma illuminante, come lo è quello conclusivo dove vengono esaminate dodici celebri controversie sulla meccanica delle strutture a iniziare dal *Dialogo di Galileo*. Chi avrà la costanza di affrontare pagine dense di numeri e di illustrazioni di piccolo formato troverà alla fine numerose e utili biografie (da Wren a Navier a Colonnetti a Kahn [Fazlur], ecc.).



**Da matéria à invenção. As obras de Oscar Niemeyer em Minas Gerais, 1938-1955**  
Danilo Matoso Macedo  
Camera dos Deputados, Brasília 2008

Nonostante nel 2007 il suo centesimo compleanno sia stato variamente celebrato, sarà necessario attendere ancora qualche anno per disporre di uno studio complessivo soddisfacente sia sul piano storiografico che su quello critico dell'opera di Niemeyer. È però curioso che proprio una delle massime istituzioni del Brasile, la Camera dei Deputati, abbia deciso di celebrare questo anniversario promuovendo una pubblicazione tanto dimessa quale quella che presentiamo. Il libro è di piccolo formato e le minuscole illustrazioni paiono essere state riprodotte utilizzando una fotocopiatrice. Ma nonostante il suo aspetto, il libro è interessante. Matoso Macedo, infatti, ha analizzato l'attività giovanile di Niemeyer a iniziare dal rapporto che lo legò a L. Costa sin dall'epoca della costruzione del Ministero dell'Educazione a Rio (1936–45) e dal dispiegarsi del dibattito intorno all'"identità nazionale" dell'architettura brasiliana. Le pagine dedicate all'uso delle tecniche costruttive e al ruolo loro attribuito in seno a questo dibattito sono altrettanto originali di quelle che si occupano delle opere realizzate a Pampulha, dove Niemeyer costruì alcuni capolavori. L'apparenza non deve ingannare: il libro è serio e merita attenzione.